

sabato 14 luglio 2001

oggi

l'Unità | 3

Il presidente della Repubblica non ha gradito la modalità usata per informare sulle cifre del Dpof

ROMA Una sgridata? Qualcosa di più? O qualcosa di meno? Al Quirinale è uno di quei giorni che - fosse per lo staff - si limiterebbero a nome, cognome e numero di matricola. «Li ho visto uscire sereni», qualcuno minimizza. Eppure nel giro di poche ore si verrà a sapere che l'incontro di ieri di Ciampi con Berlusconi, Tremonti e Letta, pur in assenza di ricostruzioni «autorizzate» dal Colle, potrebbe segnare una prima incrinatura della luna di miele quirinalizia con il nuovo governo.

Quella di ieri, dedicata al Documento di programmazione economica, non è stata certamente - in ogni caso - una riunione facile, com'è dimostrato se non altro dall'affannoso consulto no stop di esponenti del centrodestra accorsi al capezzale berlusconiano di palazzo Grazioli.

Un'ora buona di colloquio, la voce di una rottura con il Quirinale che si sparge veloce e finisce per trovare parziali, ma significative conferme e ammissioni soprattutto negli ambienti del centrodestra. La riunione al Quirinale rientra, è vero, nella routine della fase preliminare della presentazione del Dpof. Ma ieri Ciampi davanti ai tre esponenti del governo avrebbe messo i puntini sulle «i» di almeno tre grossi argomenti, come hanno ammesso fonti della stessa maggioranza: la centralità di Camera e Senato, il rapporto di concertazione con le parti sociali da riannodare in fretta, l'esigenza di garantire una copertura finanziaria alla manovra, che il Quirinale è chiamato a controfirmare.

I primi due aspetti riguardano in prevalenza i comportamenti del ministro Tremonti: Ciampi non ha gradito il «discorso del buco» fatto dal ministro al Tg1 e avrebbe invitato d'ora in poi a evitare simili esternazioni televisive. Bypassare il Quirinale, bypassare il Parlamento, bypassare le parti sociali su un tema così delicato come i conti pubblici non è accettabile, poi, non solo sul piano astratto del metodo, ma su quello concreto della tenuta degli equilibri istituzionali e politici. E come si sa la continuità della concertazione è uno dei «leit motiv» dei richiami che pubblicamente in passato il presidente ha rivolto alle forze politiche.

«Il presidente non entra nel merito della questione politica», è il commento che si può raccogliere, ma si sa che lo staff del Quirinale, che proviene in parte da Bankitalia e dal Tesoro, coltiva molti dubbi sull'esattezza delle cifre esibite dal governo. Numerose ragioni di perplessità: soprattutto esse riguardano - viene spiegato - le modalità del cumulo di «fabbisogno» e «indebitamento» nel calcolo globale che Tremonti ha presentato, e che lo porta a quantificare lo sfondamento fino a sessantaduemila miliardi. Non si sa, poi, «come siano composte» queste cifre, cioè non si capisce come si arrivi a questi calcoli, che sia in Parlamento, sia con le parti sociali hanno provocato il primo putiferio per il governo Berlusconi.

E si fa notare anche che le «previsioni sul Prodotto interno lordo non sono definite» e bisognerà aspettare febbraio per una stima attendibile. In ogni caso, in vista della controfirma del Quirinale in calce al Documento di programmazione, sarebbe stato chiesto un supplemento approfondito di verifica con i singoli ministeri per chiarire se c'è la «copertura» dei singoli provvedimenti inseriti nel Dpof. Il Quirinale non sarebbe, poi, estraneo alle «scuse» inviate per lettera da Tremonti a Pedro Solbes a Bruxelles, né al richiamo alla correttezza fatto dal presidente della Camera, Casini: il governo usi corretti canali istituzionali.

Ma a parte la necessità di urgenti aggiustamenti (a questo punto non semplici «limature») del documento contabile, da apportare entro lunedì, la giornata di ieri sembra segnare una modifica dei rapporti tra esecutivo e Quirinale.

Ciampi finora ha mantenuto un profilo basso, ha evitato di premere il pedale delle esternazioni e dei solenni richiami, anche in presenza di scogli abbastanza voluminosi, come l'ultranatismo leghista. Alle tendenze secessioniste ha opposto un richiamo solenne al valore del «federalismo solidale», senza fare nomi né chiarire il bersaglio della sua polemica. Ma finora Ciampi aveva dato fondamentalmente credito alle capacità di mediazione del premier. Davanti alla roulette impazzita dei conti pubblici e alla gaffe di Tremonti davanti all'Europa, la cautela e la discrezione mostrano la corda e le prossime settimane diranno se qualcosa cambierà.



Berlusconi, Tremonti e Letta. Sotto Ciampi

Dpof, governo strigliato al Quirinale

Poco rituale faccia a faccia. Ciampi ha chiesto a Tremonti e al premier cifre esatte

Gran consulto in via del Plebiscito per mettere una toppa sul «buco»

Il presidente della Repubblica lo ha convocato al Quirinale, il luogo che rappresenta nella sua espressione più alta il Paese. Silvio Berlusconi, dopo circa un'ora, se n'è tornato a casa sua, in quel Palazzo Grazioli che, ormai è evidente, per il presidente del Consiglio è la vera sede del Governo. Palazzo Chigi, che pure si è dato tanto da fare per conquistare, ormai è ridotto al ruolo di dependance. Di rappresentanza, certo. Ma niente di più.

Non è stato un colloquio all'insegna della cordialità quello che si è svolto nello studio di Ciampi, uno dei tanti italiani che qualche sera fa si è visto sbattere in faccia dal ministro Tremonti, attraverso le telecamere del Tg1, le cifre di un deficit di cui, come capo dello Stato avrebbe dovuto essere informato prima. E, nonostante i tentativi dell'entourage del presidente del Consiglio di ridimensionare la portata della chiamata al Colle, le ore seguenti sono state la dimostrazione che in modo fermo il capo dello Stato aveva chiesto conti certi e circostanziati.

Silvio Berlusconi, Giulio Tremonti e Gianni Letta da una parte. Carlo Azeglio Ciampi dall'altra. Un'ora di colloquio speso in spiegazioni e giustificazioni. Con il presidente della Repubblica che insisteva sulla necessità di recuperare in tempi rapidi la credibilità con un'Europa scossa dal balletto di cifre. E Gianni Letta, il sottosegretario alla presidenza, cui tocca il compito di trasmette-

re gli atti, ben attento a cogliere ogni richiesta che arrivava dall'autorevole interlocutore che non ha dimenticato, neanche in questa occasione, di ribadire l'impegno per i paesi poveri che dovrebbe essere il risultato concreto del prossimo G8.

Giulio Tremonti ha potuto mettere sul tavolo la lettera inviata al commissario Ue per gli affari monetari Pedro Solbes con cui lo rassicurava sul fatto che l'entità del «buco» nei conti pubblici italiani «non modifica gli impegni presi lunedì scorso» e, quindi, il rispetto del patto di stabilità. Missiva accolta con favore subordinato, però, alla concretezza degli atti futuri. L'Europa, in sostanza, aspetta il Dpof e le altre iniziative di qui all'autunno.

A palazzo, dunque. A palazzo. Il terzetto, congedato da Ciampi, è volato via di gran carriera verso l'ufficio privato di Berlusconi per un gran consulto, in modo da fornire in tempi rapidi i chiarimenti richiesti. E non attraverso la tv. Ma secondo la prassi consolidata che vuole il Capo dello Stato come primo interlocutore. Colazione di lavoro tutta «azzurra» con i ministri Pisanu che sovrintende alla attuazione del programma di governo e Enrico La Loggia, i capigruppo Schifani e Vito e, ovviamente, il sottosegretario Letta con il «collega» Paolo Bonaiuti. Breve parentesi con Francesco Olivieri, consulente del governo per il G8, che già in mattinata aveva avuto un incontro. Cambio della guardia. Escano alcuni



degli ospiti della colazione durata circa due ore. Quindi, di lavoro. Arrivano Fini e il viceministro dell'Economia, Mario Baldassarri. Poco dopo li raggiunge Giulio Tremonti. I cervelli sono sotto pressione. Incombe il consiglio dei ministri di lunedì pomeriggio in cui il Documento di programmazione economica e finanziaria sarà presentato nella sua stesura definitiva. A Palazzo Chigi e non in tv. Anche perché a Berlusconi, che è sensibile all'audience, non sarà sfuggito che il suo ministro fa poco ascolto. E se non c'è il Tg1 va a gonfie vele anche se scapito di Mediaset. La riunione è andata per le lunghe. Solo verso le 20 il presidente del Consiglio ha lasciato la «sua» (nel senso di personale) sede e si è avviato all'aeroporto. Quest'oggi sarà a Genova per un ultimo sopralluogo. Consegna del silenzio. Solo Fini conferma: «Abbiamo fatto una riunione sul Dpof». Necessaria prima di dare altri numeri. Ma il governo è giovane, «si sta facendo le ossa» dice il giustificativo Roberto Formigoni, presidente della regione Lombardia. Col via vai di ieri, si è fatto anche un po' di muscoli.

m.ci.

nascita di un regime (5)

«Dopo ventiquattro ore, un clandestino va rimandato a casa e se non sappiamo da dove viene lo mettiamo in una galera ma di quelle dure, dove magari fa anche freddo, fino a che non ce lo dice». Giancarlo Pagliarini conferma la linea dura della Lega Nord contro l'immigrazione clandestina. A Inn, Tv satellitare, Pagliarini dice: «Le polemiche si sono scatenate sul sostantivo «reato», ma ciò che importa non è il nome, è la sostanza. Chiamiamola anche «Pippo». Noi vogliamo una «legge Pippo» che stabilisca che un clandestino entro 24 ore va rimandato a casa. L'hanno fatto in Spagna, copiamoli».

Giancarlo Pagliarini
Lega Nord, Agi, 11 luglio

«È giusto elogiare il grande sforzo fatto dalla Lega in tanti anni. Adesso la battaglia del Carroccio è comune a tutta la Casa delle libertà. Deve essere una bella soddisfazione per Bossi».

«Nelle polemiche attuali scatenate dalla sinistra è evidente la malafede. L'Ulivo non è d'accordo sul livello di federalismo spinto che si realizzerà attraverso la devolution. Del resto la sinistra è titolare di una proposta di riforma federalista assolutamente parziale e insufficiente alle esigenze di modernizzazione dell'Italia».

Marcello Pacini
LA PADANIA, 12 luglio pag.3

Non si può dire che gli italiani non abbiano preso in parola Silvio Berlusconi: una vera e propria pioggia di contratti controfirmati sta arrivando nelle sedi Forza Italia sparse in tutta Italia. «Molti italiani - dice Luigi Crespi, uomo di comunicazione del presidente del Consiglio - stanno spendendo il contratto con ricevuta di ritorno». Non solo. Dal sito Forza Italia sono stati scaricati ben sette milioni di copie del contratto.

LIBERO, 13 luglio, pag. 1

Rinaldi: la stampa odora di conformismo

Per il giornalista si apre una stagione d'acquiescenza che coinvolge pericolosamente anche la Rai

Vincenzo Vasile

ROMA Claudio Rinaldi, ecco che la lavagna di Vespa il Tg1 già l'ha passata a Tremonti, e vanno in onda servizi genuflessi, e sui giornali quando si parla del governo lo si fa con un'aria molto, ma molto inglese. Non sono bei tempi per la libera stampa...

È una stagione di conformismo, colgo in giro un'acquiescenza persino esagerata - risponde l'editorialista di Repubblica, che è stato direttore di Panorama e L'Espresso-. Acquiescenza che ha varie facce. Quella più vistosa è rappresentata dalle tv. Alla tradizionale posizione delle reti Mediaset, di acritico favore nei confronti di Berlusconi si aggiunge un'atteggiamento preoccupante della Rai. La Rai adesso è in una situazione aziendale molto cattiva, e già ne vediamo le conseguenze. Non tanto quando il Tg1 s'è reso megafono della famosa uscita di Tremonti sui conti pubblici, (non ha torto Zaccaria quando dice che chiunque avrebbe ospitato il famoso discorso del buco), ma per altre cose...

Quali?
Penso al modo in cui Raiuno ha presentato la visita di Berlusconi in Vaticano, condita da biografie agiografiche del premier, da arrossire. Penso a come è stato presentato il suo raid genovese, una specie di deus ex machina. Insom-

ma, un andazzo pessimo: per non parlare di come è stato imbavagliato Michele Santoro. Questo è l'aspetto nuovo: la dislocazione strisciante della Rai nel campo di quelli che stanno in adorazione del nuovo potere. Altrove il fenomeno si presenta in modo più sottile...

Intendi: la carta stampata?
Anche lì abbiamo un'ondata di conformismo - a parte l'eccezione dell'Unità o del gruppo Espresso e che si manifesta non come appoggio esplicito a tutto quel che fa il governo, ma più che altro come una sorta di rifiuto a guardare certe cose. Un caso emblematico: una delle persone più intelligenti dell'opinione moderata, Ernesto Galli della Loggia. Ve ne siete accorti? Da molto tempo praticamente non interviene più su problemi di politica interna. Tende a parlar d'altro.

Insomma, gli opinionisti fanno...

Mi colpisce il silenzio degli opinionisti. Come mai Galli della Loggia non scrive più di politica interna?

peccato di omissione?

Secondo me sì, basta pensare all'ultimo episodio eclatante, che riguarda il sottosegretario Taormina. In passato Galli della Loggia ha scritto articoli molto veementi, criticando il fatto che un ex magistrato come Antonio Di Pietro, entrasse in politica. Adesso, davanti al fatto che una buona quota di avvocati di Berlusconi o di suoi amici siano entrati nel governo o abbiano assunto ruoli di primissimo piano in Parlamento, come Gaetano Pecorella, Galli della Loggia non ha scritto niente. Terzo elemento: si fatica a tenere in campo le voci che non siano allineate o reticenti. Anche «la7», che oltre tutto avrebbe bisogno di farsi notare, poi affida le proprie fortune a personaggi come Lerner, o come Fazio, che sicuramente hanno qualità, ma non sono persone che caratterizzano con un taglio particolare la loro attività giornalistica o di intrattenimento. Addirittura poi «la7» ha reclutato Ferrara... Io dico che in Italia esiste oggi un'ampia area di opinione che è disposta a fare un discorso critico nei confronti della maggioranza di centrodestra. E questa Italia non trova per ora sulla stampa grandi espressioni...

Ragioniamo sui perché. La spiegazione classica è la ridislocazione dei poteri forti e degli strumenti di comunicazione nelle loro mani... O si tratta per ora di autocensura?

Ci può essere qualche forma di autocensura qua e là, però non vorrei fare un discorso troppo autoconsolatorio per la sinistra. Se è vero che i giornali vanno non solo dove gli dicono di andare i loro proprietari, ma vanno anche dove ci sono le notizie, dove sono le discussioni importanti, bisogna ammettere che l'Ulivo fa molto poco per sostituirsi come un soggetto forte del dibattito pubblico. I giornali stentano a riflettere le posizioni dell'Ulivo, anche perché esse non ci sono o sono espresse in modo farraginoso. L'Ulivo ha colpe storiche.

Non ha fatto molto per avere rapporti buoni con la stampa, ricordiamo le polemiche di Massimo D'Alema contro i giornali, il modo in cui sono stati buttati via anni e anni senza risolvere i problemi dell'assetto televisivo... E poi c'è il fatto che l'Ulivo ha una grande difficoltà a comunicare. Ha una voce troppo flebile, forse perché tutt'e due le sue componenti sono oggi ripiegate nel dibattito interno. Ma bisogna essere sinceri, anche sulla sortita di Tremonti... La sua uscita sarà stata inammissibile, scorretta nei contenuti, ma non possiamo nasconderci che il suo intervento al Tg1 ha avuto un'efficacia grande perché era destinato non agli addetti ai lavori, ma alle vaste masse, ed era costruito come un intervento semplice, comprensibile ed efficace. E questa semplicità l'Ulivo non ce l'ha, non l'ha mai avuta.
Piano, non è una semplificazione.

ne, un invito all'Ulivo perché prenda una scorciatoia populistica? A copiare da Silvio Berlusconi?

Io credo che il populismo sia una malattia e quindi non va copiato. Però credo che la comunicazione di una forza politica e di un leader debba avere come interlocutori i cittadini, le vaste moltitudini. Invece ieri leggo Amato su Repubblica, e sono assolutamente d'accordo con lui, ma non posso nascondere che gli argomenti in quell'intervista sono detti in modo da essere capiti solo da addetti ai lavori. E la comunicazione del Polo, se vogliamo è più beccera, però è certo più efficace. La comunicazione va tagliata su misura dei clienti, che sono il popolo intero, non le convenicole dei comitati centrali di una volta.

Che fare? Nuove regole, oppure una campagna per evitare un Tre-

Sulle regole si può far poco, ma è nostro compito denunciare le brutture che si determinano nell'uso dei media

monti a settimana che sarebbe devastante per qualunque paese.

Sulle regole si può fare molto poco, perché la maggioranza in Parlamento, e solida, ce l'ha il centrodestra. Ma bisogna denunciare con la massima energia tutte le brutture che si determinano nell'uso dei media da parte della maggioranza.

Bisognerà essere più nitidi nell'atteggiamento generale nei confronti del centrodestra: non capisco dove conduca quella visione cerimoniosa della politica che ha portato una parte della sinistra a illudersi sui segnali di presunta moderazione di un Marcello Pera o di un Berlusconi, oppure al tentativo di documenti bipartisan al Senato sul G8. E poi bisogna enucleare posizioni semplici e comprensibili.

Per esempio?

Per esempio, sul programma dei cento giorni, Scalfari domenica ha scritto su Repubblica una cosa molto semplice e convincente. Che questo pacchetto dei cento giorni serve unicamente alle imprese per ridurre i loro costi, ma che non ha nessun particolare effetto sugli investimenti e meno che mai dell'occupazione e trascura del tutto il bisogno di rilanciare i consumi e la domanda interna. Un ragionamento terra terra, chiaro, validissimo. Mi piacerebbe sentirlo fare con questa stessa chiarezza da Visco, da Fassino, da Rutelli. Ma purtroppo questa elementare chiarezza manca.